

DONNE SOLDATO
Marina militare boom femminile per l'Accademia

■ Molti non solo aspettavano, ma è successo: gli aspiranti ufficiali della Marina militare sono più donne che uomini. Al concorso per l'ammissione dei corsi dell'Accademia navale di Livorno, infatti, hanno finora risposto 181 donne e 167 uomini. E i termini scadono il 4 febbraio. Cifre, quindi, destinate ad aumentare vertiginosamente, soprattutto se si pensa che l'anno scorso le domande di partecipazione furono quasi tremila. Alla Marina militare sono ovviamente molto soddisfatti del risultato, ma un po' se l'aspettavano: l'appello della vita di mare e delle eleganti divise è nota-

Caso Ciuffreda, «responsabilità precise»

Il sottosegretario Corleone risponde a una interrogazione dei Verdi

NEDO CANETTI

ROMA Emergono precise responsabilità per la morte di Marco Ciuffreda, arrestato a Roma il 28 ottobre scorso con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti e deceduto sei giorni dopo nell'ospedale «Spallanzani» per arresto cardiocircolatorio. A sostenerlo è stato ieri il sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone, che ha risposto al Senato ad un'interrogazione del verdi Luigi Manconi e Saro Pettinato.

Il rappresentante del governo ha ricordato che a Ciuffreda erano stati assegnati gli arresti domiciliari, presso la zia, con provvedimento del 30 ottobre emesso dalla settima sezione penale, che aveva convalidato l'arresto, ma che soltanto il 31 il provvedimento è stato trasmesso al nucleo di custodia. E, quindi, ha affermato il sottosegretario Corleone «il primo fatto oggettivo da rilevare è la mancata scarcerazione di Ciuffreda in esecuzione dell'ordinanza del tribunale».

La prima crisi, di circa 10 minuti, l'imputato l'ha avuta lo stesso 31 ottobre (crisi ipotensiva). Gli fu diagnosticata grave sindrome di astinenza da eroina ma, ha ricordato il sottosegretario, «non fu applicata alcuna terapia».

Si indaga sulla mancata scarcerazione. Infatti, una circolare del 3 giugno 1998 stabilisce che i provvedimenti di applicazione degli arresti domiciliari vanno eseguiti immediatamente.

In seguito ad una seconda crisi del giorno dopo, venne

deciso il ricovero all'esterno, prima al «Regina Margherita», poi allo «Spallanzani» dove morì alle 16,15.

Sono state aperte due inchieste, una amministrativa e una giudiziaria. Corleone ha affermato che il governo intende andare sino in fondo «colpendo, ove ci fossero, responsabilità individuali».

Si indaga sulla mancata scarcerazione. Infatti, una circolare del 3 giugno 1998 stabilisce che i provvedimenti di applicazione degli arresti domiciliari vanno eseguiti immediatamente.

Va quindi verificato, insiste Corleone «cos'è successo». L'altro filone d'indagine riguarda l'assistenza. «Resta da verificare - per il sottosegretario - l'adeguatezza dell'intervento sanitario specie sui tempi delle visite. Risulta che al Ciuffreda, in crisi di astinenza, non sono stati somministrati i farmaci prescritti. Occorre verificare - precisa - perché non fu somministrato il metadone e se fu corretta la prescrizione di quei farmaci». Infine, il sottosegretario sottolinea «l'increscioso ritardo da parte degli operatori penitenziari nell'avvisare i familiari del Ciuffreda del ricovero d'urgenza». «Non vogliamo che scenda il buio su questa vicenda - ha concluso - senza cercare facili capri espiatori, ma colpendo i responsabili».

VALSASSINA

Funivia bloccata
Duecento ragazzini scendono a piedi

■ Circa 230 ragazzini impegnati nei Giochi sportivi studenteschi e altri 250 sciatori ieri sono rimasti bloccati ad alta quota, in Valsassina, per l'interruzione, a causa del forte vento, della funivia che collega Barzio (Lecco) alle piste di scialpi di Pian di Bobbio. Carabinieri e squadre di volontari del Soccorso alpino di Lecco sono al lavoro dal primo pomeriggio per aiutarli a tornare a valle a piedi. Finora le operazioni sono svoltesi senza incidenti, anche se si sentirono alcuni ghiacci ed è necessario procedere con molta cautela. I 230 ragazzini di 15 medie inferiori erano saliti oggi in vetta per partecipare ai giochi.

Arcobaleno, da Valona sparito oltre un miliardo

Il pm: gli imputati isolati dalla Protezione civile

ROMA L'inchiesta va avanti, ora tocca ai conti correnti bancari dei quattro arrestati, i magistrati bari si stanno passando al setaccio. E sui conti della missione in Albania, interviene anche la Corte dei Conti. Ma se si è arrivati in tempi rapidi all'individuazione delle responsabilità, questo è stato possibile grazie alla collaborazione del numero uno della Protezione civile, Franco Barberi. Lo ha detto ieri il pm Michele Emiliano che sta conducendo le indagini sul sacco di Valona. Nel ribadire la «totale estraneità del professor Barberi», Emiliano ha detto che «la capacità del Dipartimento della Protezione civile di costruire attorno agli imputati una sorta di gabbia nella quale, alla fine, essi stessi si sono chiusi da soli, è stata molto importante per la procura». Massima collaborazione, quindi, altro che le «collusioni» di cui vanno parlando Alleanza nazionale e il Polo che anche ieri hanno chiesto l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta e le dimissioni di Barberi. Ma torniamo al magistrato. La procura chiese al sottosegretario di «rintracciare il libro mastro, quindi, la parte più essenziale della contabilità», la richiesta venne girata proprio agli indagati. A Luciano Tenaglia, il deus ex machina del campo profughi di Valona, e Massimo Simonelli, capo della Missione Arcobaleno, soprattutto. Un modo per fargli saltare i nervi ed incastrarli, insomma. Perché, spiega ancora Emiliano, «Barberi, pur essendo perfettamente a conoscenza delle accuse nei confronti degli indagati, non solo, come è ovvio, ha mantenuto una assoluta riservatezza, ma ha fatto quanto in suo potere per consentire all'autorità giudiziaria di farli venire allo scoperto». «Una collaborazione molto delicata, molto riservata, che ci ha consentito, anche attraverso le intercettazioni telefoniche, di acquisire elementi importantissimi in ordine all'inquinamento delle prove». Ora si indaga per verificare se davvero il saccheggio di popolo del 10 luglio,

quando il campo di Valona - già consegnato dagli italiani alle autorità albanesi - venne devastato da centinaia di persone, fu fatto per cancellare le prove di ruberie e consegne di merce irregolare al boss Rhami Isufi. «È una ipotesi sensata ma da verificare», ha detto il magistrato. E si scava nei conti privati di Simonelli e Tenaglia, per capire il percorso di un miliardo e 900 milioni, che si dice siano spariti dai conti del Villaggio di Valona. Il sospetto è che quei soldi, accreditati sul conto del campo e mai rendicontati, siano finiti nelle tasche di Isufi. Nessuna conferma. «Dalle telefonate intercettate - ha spiegato il pm - emerge la richiesta da parte di Simonelli a Mobono di far quadrare i conti su quel registro fatto sparire, falsificato e poi ritrovato, ndr), ma questo non significa che le somme fatte quadrare siano state sottratte: significa solo quello che le parole dicono». Un registro è stato trovato dagli agenti della Digos di Bari proprio a casa di Tenaglia, nella sua abitazione in provincia di Roma. Non si sa se si tratti di documenti originali o di una copia di quelli contraffatti. E Isufi? È lui l'anello mancante dell'inchiesta, l'uomo chiave che può rivelare molti segreti della gestione del campo di Valona. Si è detto disponibile a farsi interrogare, ma tra Italia ed Albania non esiste un trattato di estradizione, sarebbe necessario un intervento della procura generale di Tirana e del governo albanese, ambienti nei quali l'albergatore-boss vanta notevoli amicizie.

Fin qui l'inchiesta, il resto è ferocemente polemica politica. Con Alleanza nazionale che chiede le dimissioni di Barberi, Maurizio Gasparri lancia durissime accuse, «quali personaggi deve coprire? Quali collusioni tra i governi Prodi e D'Alema con le bande albanesi deve nascondere il sottosegretario?». Un delirio, che tira in

ballo anche di il ministro Piero Fassino accusato di «collusioni» con «le bande criminali albanesi». Polemiche a parte, è stato lo stesso D'Alema, in una riunione del Consiglio dei ministri, ad «esprimere grande preoccupazione» e a chiedere che «sia fatta piena luce». Massima la fiducia nei confronti della magistratura, con cui, ha chiarito ai giornalisti il ministro Enzo Bianco, il governo ha collaborato fin dal primo momento.



ENRICO FIERRO

ROMA Di fronte a noi un uomo sinceramente e duramente provato. Che forse, ad una certa ora di giovedì sera, ha accarezzato l'idea di dire basta, di lasciare finalmente Roma e i suoi veleni politici e di ritornare ai suoi studi di vulcanologia. Ma è stato solo un momento, poi lo sconforto è stato sconfitto dal carattere fiero del toscancaccio che vuole combattere le sue battaglie fino all'ultimo. Quel carattere che è un misto di passioni mai domate e di intelligenza, e che abbiamo visto all'opera durante i duri giorni della missione Arcobaleno in Albania, quando gli americani volevano sbaraccare le due tendopoli di Kukes messe su dagli italiani, perché quella città a pochi chilometri dal Kosovo doveva diventare l'avamposto dell'attacco di terra contro la Serbia. Ore drammatiche, durante le quali abbiamo visto lui, «il Professore», sbattere i pugni, alzare la voce con militari e diplomatici. «Le tende da Kukes non le smonto, questa è la città dell'accoglienza, non può

non deve essere militarizzata». Forse, se l'attacco di terra contro il Kosovo non c'è stato e se le lande di questa parte dei Balcani non si sono trasformate in una macelleria, è anche merito di Franco Barberi, il sottosegretario alla Protezione civile, la mente e il braccio della Missione Arcobaleno. Un uomo nella bufera. Hanno arrestato i suoi più stretti collaboratori accusati di aver trafficato con la mafia di Valona, di aver rubato il «pane dei profughi» e di aver truccato le carte per inquinare l'inchiesta dei magistrati baresi.

Professor Barberi, si dimetterà, come chiede il Polo? «Non ho problemi a tornare alla mia cattedra universitaria, ma penso che chi ha delle responsabilità tutto può fare, tranne che abbandonare la nave in difficoltà. Se le mie dimissioni servissero a qualcosa non esterei un momento, ma adesso bisogna superare la tempesta».

Professore, qual è il suo stato d'animo? «Quello di una persona che ha la consapevolezza di aver dato tutto se stesso per migliorare la capacità



L'INTERVISTA ■ FRANCO BARBERI

«Hanno tradito la mia fiducia»

Mi colpisce la slealtà di chi ha truccato conti e carte. Ma sono sereno



di risposta e l'efficienza della Protezione civile di fronte alle tragedie. Ma mi lasci dire che sono francamente amareggiato, addolorato, colpito, stupefatto da quanto è accaduto. Mi sento tradito, lo scrivo pure».

Tradito da chi, professore? «Leggo sui giornali di oggi (ieri per chi legge, ndr) alcune intercettazioni telefoniche che riguardano conversazioni degli imputati. Parlano di registri contabili da aggiustare, di conti da correggere, mettere in piedi quella che i magistrati hanno definito una attività di inquinamento delle indagini. Sono cose di una gravità inaudita, comportamenti molto scorretti, una infedeltà che mi colpisce umanamente prima che come sottosegretario. Di Simonelli (il capo dell'operazione Arcobaleno arrestato, ndr) avevo piena fiducia, il suo curriculum era eccellente, da diciotto anni alla Prote-

zione civile aveva gestito emergenze straordinarie come il terremoto in Armenia. Prima di partire per l'Albania avevo parlato con tutti i funzionari e i dipendenti. «Ragazzi è in gioco l'onore del Paese e quello di tutta la Protezione civile», e invece...».

E invece a Valona hanno rubato e trafficato con la mafia, sono spariuti container di pasta e di alimenti... «Sono sbalordito e lo dico perché il campo di Valona era il Villaggio delle regioni, quindi oltre ai funzionari della Protezione civile c'era tanta altra gente, volontari e responsabili delle varie regioni. Come è stato possibile, mi chiedo, che nessuno, militari, carabinieri e poliziotti compresi, si accorgesse di nulla? Mai, in nessuna circostanza, formalmente o informalmente, per iscritto o a voce, è stato segnalato che nella gestione del campo avvenissero irregolarità o ruberie. Ma a colpirmi di più, le ripeto, è stata la slealtà di queste persone. Fin da quando è stata aperta l'inchiesta, ho sempre detto ai miei collaboratori di mettere tutto a disposizione, che noi non avevamo nulla da nascondere, e mi fa piacere vedere che la procura di Bari mi dà atto di aver collaborato con la massima lealtà e trasparenza».

Evidentemente, professore, questo gruppo di persone sapeva che la trasparenza e il rigore del Dipartimento non andavano a loro favore, e quindi hanno tentato di inquinare le carte.

«I magistrati indicano questa ipo-

tesi, e tutto ciò è molto avvilente». Forse lei ha peccato di ingenuità nel fidarsi di queste persone, non crede?

«Quello che è accaduto non era prevedibile, nessuno di noi aveva elementi per sospettare che ci potessero essere comportamenti non corretti dal punto di vista della gestione amministrativa. Inoltre aspetto ancora di capire su cosa si basi l'accusa di peculato, si parla della cessione all'albanese Isufi di quintali di pasta avanzando l'ipotesi di cessione di danari, che però non sono ancora emersi».

Ci sono accertamenti sui conti correnti personali di Simonelli e Tenaglia?

«Per quanto riguarda i conti conosco bene solo i miei, c'è un'inchiesta, ci saranno interrogatori e Simonelli spiegherà, se è in grado di farlo, tutti i movimenti bancari. Se l'ipotesi è solo la cessione di pasta, mi pare strano che il corrispettivo in soldi sia calcolabile in centinaia di milioni».

Gli italiani devono continuare ad avere fiducia nella missione Arcobaleno?

«Delle donazioni degli italiani e della sottoscrizione in danaro la Protezione civile non ha gestito una lira. La missione Arcobaleno è un intervento fatto in tempi rapidissimi in condizioni proibitive, abbiamo raddoppiato gli obiettivi iniziali che il governo ci aveva dato e che parlavano di 20-25 mila profughi da assistere arrivando a quota 60 mila, da tutto il mondo ci è stata riconosciuta una efficienza e una qualità dell'assistenza elevata, certo è terribile che ci siano queste macchie. La magistratura vada fino in fondo e faccia tutto quello che deve fare. Personalmente mi ispirò ad un vecchio proverbio, «male non fare, paura non avere». Sono amareggiato ma sereno».

EMERGENZA

A Roma aereo iraniano respinto da Atene

ROMA Un aereo privato con a bordo il ministro del petrolio iraniano, Bijan Namdar Zanganeh, è stato costretto ieri pomeriggio ad uno scalo tecnico nell'aeroporto di Ciampino in seguito al rifiuto della Grecia - a quanto si è appreso dalla Questura di Roma - di concedere il permesso di volo nel proprio spazio aereo. La causa della richiesta di atterraggio era dovuta dalla necessità di effettuare un rifornimento di carburante imprevisto a causa di un malfunzionamento nei piani di volo. Il velivolo, partito da Tripoli e diretto a Damasco, è atterrato a Ciampino per le

operazioni di rifornimento. Il Falcon 50, con 10 persone a bordo che aveva come piano di volo Teheran-Tabus-Teheran, ha comunicato alle autorità aeree italiane che era rimasto a corto di carburante e che chiedeva di compiere uno scalo tecnico. L'aereo è sceso sulla pista di Ciampino alle 17,30. Tra i giornalisti che erano in attesa degli italiani di ritorno dai funerali di Craxi a Tunisi, si era diffusa la sensazione che si potesse trattare di un dirottamento. Un timore che invece si è rivelato infondato dopo che le autorità di polizia hanno spiegato che die-

tro lo scalo imprevisto non c'era nulla di misterioso, come l'assenza di informazioni aveva invece portato a supporre.

I passeggeri dell'aereo iraniano sono stati ospitati nella sala transiti dell'aeroporto in attesa che i serbatoi del velivolo venissero riempiti. Di lì si sono messi in contatto con l'ambasciata dell'Iran a Roma per ricevere l'assistenza necessaria e per chiedere di promuovere un'azione di protesta nei confronti dei due paesi dai quali si sono visti negare lo scalo tecnico per effettuare il rifornimento di carburante.

Notizie liete

CULLA

È nata una stella il suo nome è Gaia

nonni Alfredo, Annamaria

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/6999465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

